

CULTURA & SPETTACOLI

Telefono 0444.396.311 Fax 0444.396.333 | E-mail: cultura@ilgiornaledivicenza.it

IL 160° DELL'UNITÀ. Il 17 marzo l'atto formale di nascita del Regno dopo le guerre d'indipendenza

1861, A TORINO
L'ITALIA CHIAMÒNel clima della capitale piemontese la normalizzazione della rivoluzione
C'erano anche tre vicentini esuli al Carignano, al debutto del Parlamento

Antonio Trentin

1861: la Torino dei Savoia va dalla seicentesca Città Nuova sul Po ai resti della Cittadella - quella di Pietro Micca fatti scoppiare nei sotterranei per bloccare i francesi nel 1706 - e dalla Dora al Borgo Nuovo, da poco urbanizzato proseguendo la scacchiera dell'Augusta Taurinorum romana. Dal grande fiume alla periferia di Porta Susa bastano tre quarti d'ora a piedi, compresi strada facendo i saluti a monsi e madamin e un bicerin al caffè.

Nel cuore di questa città architettonicamente omogenea - che nonostante i cento locali dove si sorbiscono cioccolate e vermut è giudicata noiosa dai viaggiatori europei, abituati a ben altre capitali - il palazzo dei Principi di Carignano si sta trasformando da Parlamento Subalpino a Parlamento del neonascito Stato unitario.

Dietro l'ondulata facciata barocca - disegnata da Guarino Guarini, lo stesso della Cappella della Sindone dalla guglia puntuta e, per i lettori vicentini, della berica chiesa dell'Araceli - è attesa l'Italia diventata una monarchia e sabauda tra il 1859 della II Guerra d'indipendenza e il 1860 dell'impresa dei Mille. Assenti il Veneto, asburgico fino al 1866, e Roma, papalina ancora per un decennio.

I torinesi sono 170 mila: assai, per una città del tempo, ma non tantissimi. Napoli, record di popolosità nella Penisola, è due volte e mezza più grande. Milano ha centomila abitanti in più. Sono più grandi Genova, annessa dopo il tempo napoleonico, Roma e Palermo.

Dal 1720 il regno dislocato tra le Alpi e il mare si intitola «di Sardegna», frutto di vicende tra le Potenze del Sud Europa in cui si era abilmente insinuata Casa Savoia, fattasi monarchia italiana per uscire dalla dimensione pedemontana e, appunto, savoiarda.

Le industrie si intravedono appena: la seta è la manifattura più importante, con centinaia di telai nei Langhe, e ci sono piccoli lanifici e cotonifici. Lo stabilimento più rilevante è quello Regio dei tabacchi. Lo slancio tecnologico è in avvio: del 1837 sono i fanali del primo impianto italiano di illuminazione a gas, del 1859 la Società dell'acquedotto e la Scuola di applicazione per ingegneri che diventerà Politecnico.

Il capitalismo non è neppure un nome, ma dal 1849 apre la Banca degli Stati Sardi, antenata della Banca d'Italia. L'ha voluta Camillo Benso conte di Cavour, da dieci anni ministro e capo di governo di Vittorio Emanuele II, sua maestà che parla il francese e il dialetto meglio dell'italiano.

Cavour. Il regno è lui, più ancora che il re, grande appassionato di carte, biliardi e belle pastore, ma modesto stratega politico. Il conte - che da giovane possidente ha rivoluzionato i vignetti del Barolo e le pratiche agricole delle sue tenute - ha aperto una regione arretrata ai flussi europei.

Ha giostato tra Destra e Sinistra, tenendole d'occhio anche all'ora di pranzo: precisamente dal suo sedile federe di rosso in un angolo del ristorante del Cambio, in faccia al palazzo Carignano da dove gli mandano segnali. Ha tessuto la trama dell'appoggio

francese contro l'Austria che è valso l'acquisto della Lombardia nel 1859. Ha manovrato i fili che legano a Torino i cospiratori di Emilia, Toscana e Province Pontificie.

Ha normalizzato il rivoluzionario Garibaldi, quando ha rovesciato il Regno borbonico delle Due Sicilie e lo ha consegnato «salutando il Re d'Italia» nell'incontro con Vittorio Emanuele, giù a Teano, nella subito mitizzata scena dei due cavalieri.

In questo 1861 si compie il suo destino: farà l'Italia, ma morirà in giugno, stroncato da un attacco malarico.

Nell'ultimo Parlamento Subalpino siedono alcuni forestieri illustri, rappresentanti anticipati dell'Unità, protagonisti delle fallite rivoluzioni del 1848, fuggiti a Torino e ora preziosi contatti con la terra ancora a guida straniera: tra loro il modenese Manfredi Fanti e il fiorentino Bettino Ricasoli.

Anche la Vicenza del '48 antiaustriaco ha i suoi «onorevoli esuli»: Giovanni Bonollo, tragicamente suicida nel Po a tre settimane dalla proclamazione del Regno d'Italia, forse sopraffatto dalle polemiche sulla cessione alla Francia di Savoia e Nizza l'anno prima, forse schiantato da non provate accuse di corruzione: lo scledense Valentino Pardini eletto nel collegio mantovano di Bozzolo; e Sebastiano Tecchio, in futuro ancora deputato, senatore, ministro e presidente di Camera e Senato.

Il Carignano è stretto per la prima seduta del Parlamento finalmente «italiano», votato a fine gennaio-inizio febbraio. Nell'aula subalpina non ci starebbero i 443 onorevoli in arrivo da vecchi e nuovi pos-

sedimenti, tantomeno anche i senatori di nomina regia.

Nel cortile tra le alte pareti di mattoni viene alzata una salone da mille posti. Il 18 febbraio (discorso di Vittorio Emanuele sull'unità d'Italia «per la concorde volontà dei popoli e il valore degli eserciti») e il 17 marzo (ufficializzazione nella Gazzetta Ufficiale) vi passano i nomi del Risorgimento destinati alle targhe stradali in tutto il paese: Giuseppe Verdi, Giuseppe Garibaldi, Nino Bixio, Raffaele Cadorna, Benedetto Cairoli, Alfonso Lamarmora, Quintino Sella, Enrico Cialdini, Marco Minghetti, Francesco Crispi, Agostino Depretis, Aurelio Saffi.

Torino capitale vive un momento splendido, passerella del potere e dell'Italia grande stato per la prima volta da un millennio e mezzo. Ma una sorte breve.

Troppo decentrata, lassù a nord-ovest. Troppo sabauda per restare caput Regni. Troppo storicamente modesta per reggere la prospettiva intravista: la conquista e l'«italianizzazione» della Città Eterna ai danni di papa Pio IX.

Nel 1865 il Parlamento e la corte scivoleranno a sud, a Firenze, tappa emblematica prossima alla capitale del destino. E nel 1870 il re, la politica, gli ambasciatori, tutto si sposterà a Roma. Una fortuna, forse, per quella che è diventata una «grande ex». Perché di lì a pochi anni Torino si presenterà all'appuntamento con l'industrializzazione senza più in casa il peso dell'apparato gestore della cosa pubblica, così italianamente ingombrante da allora in poi. ■



La seduta del primo parlamento nazionale a Palazzo Carignano, Torino

INTERVISTA/1. Paolo Aversa vive a Londra, docente alla City university

«Siamo riusciti a mantenere tutte le nostre diversità»

È stato premiato come miglior ricercatore under 40 «La mia italianità vale qui e soprattutto nel mio Paese»



Il docente Paolo Aversa

«L'italianità per me è un tema forte, sono fuori dal mio Paese dal 2009, ho trascorso tre anni negli Usa e adesso vivo nel Regno Unito. La percezione di essere italiano quando mi sono spostato è sempre stata ben presente. Noi viviamo in una realtà dove ci sono differenze regionali, provinciali e, forse, per questo perdiamo la visione d'insieme, ma se invece ci spostiamo, guardiamo meglio e da una dimensione diversa il paesaggio che ci circonda, ci rendiamo conto di quanto siamo in grado di portare fuori dai nostri confini e questo anche grazie all'Unità d'Italia». Paolo Aversa, 38 anni di Costabissara ha frequentato il liceo classico Pigafetta, triennale e specialistica a Padova, master al Cuoia di Altavilla, dottorato a Bologna e ora è docente universitario e direttore del master in Business administration alla City university di Londra. Non vede la sua famiglia d'origine a causa della pandemia da settembre, sogna di mangiare un piatto di baccalà, è fiero delle sue origini, non si sente un cervello in fuga ed ha una visione del nostro Paese nostalgica, brillante, quasi nostalgica: «Te ne accorgi quando vieni in contatto con altre culture che cosa significa essere italiano, abbiamo un approccio diverso».

Che sarebbe? Abbiamo fatto delle diversità

mondo per numero di passaporti italiani. I connazionali che si trovano qui sono le persone più esposte alla diversità di cui parlavo all'inizio e non è vero che non rappresentiamo un valore per il nostro Paese perché viviamo e operiamo fuori dai confini nazionali. Pensiamo a Mario Draghi a quello che ha fatto all'estero e a quello che compirà ora.

Sta pensando ad un concetto di italianità più vasto?

Riparto dalla diversità che l'Unità del nostro Paese non ha mai soppresso e penso ad un'italianità apolide, sparsa nel globo che può dare input sempre nuovi, stimolanti ed arricchenti, che non potremmo avere se non avessimo diverse radici culturali.

Qualche esempio?

I miei studi si occupano anche di squadre di Formula uno e di motori e io quando posso - non ora perché non è possibile - porto i miei studenti a vedere la valle dei motori italiana, le eccellenze di questo grande frammento della nostra economia. Quindi metto a disposizione la mia competenza in Italia nelle università e nelle aziende e la confronto con quella di Londra passando attraverso la cultura dei miei studenti indiani, cinesi, americani. L'ambasciata italiana di Londra qualche anno fa mi dette un premio perché risultavo tra i migliori ricercatori sotto i 40 anni. E in questo credo di avere incarnato il senso del mio lavoro all'estero che, comunque, è ancora utile anche al mio Paese. ■

Quindi l'Italia non è composta solo dagli italiani che vivono tra i confini della penisola?

Direi proprio di no, Londra credo sia la quinta città al

A nuovo anche il Museo del Risorgimento

Il memoriale di Cavour apre nella villa di Santena

In occasione della ricorrenza, il Museo Nazionale del Risorgimento Italiano a Torino rinnova la sua immagine. Oggi le novità verranno presentate in diretta streaming alle 11.

Analognamente doveva aprire oggi 17 marzo, il Memoriale Cavour a Santena, Torino. A causa dell'emergenza sanitaria l'inaugurazione è stata rinviata, Covid permettendo, al 6 giugno, nel 160esimo anniversario della morte del Conte, ma il taglio del nastro simbolico ci sarà lo stesso. Saranno presenti i vertici della Fondazione Cavour, il prefetto e il sindaco di Santena. La

cerimonia sarà disponibile sul canale Youtube della Fondazione.

«È un museo boutique, molto bello, con una funzione didattica. È l'unico in Italia dedicato a Cavour.

Abbiamo ricostruito, con un importante restauro, una delle residenze più antiche della storia, dove si possono ammirare le opere di tutta la vita del grande statista. Cavour è uno dei padri della patria, i suoi discorsi sono molto attuali anche per l'attenzione all'Europa, al punto che il presidente del Consiglio, Mario Draghi, lo ha citato più volte durante il discorso al Senato» sottolinea Marco Boglione, presidente della Fondazione



Il Memoriale Cavour a Santena, Torino

Cavour. «È il completamento di un lungo percorso avviato dieci anni fa, anche se i lavori veri e propri si sono conclusi in tre anni. È un percorso molto suggestivo che si apre con la voce del cugino di Cavour William de La Rive, suo primo biografo. Sono tre piani da visitare. Valuteremo se offrire pillole del percorso sul web» racconta Marco Fasano, direttore

della Fondazione Cavour. «Non abbiamo sciabole e oggetti particolari, ma c'è la stanza dove Cavour è morto e tanti oggetti a lui appartenuti, come il necessario da viaggio, la coppa in porcellana di Sevrès regalo di Napoleone III in occasione del Congresso di Parigi, la collezione della Santissima Annunziata donata da Vittorio Emanuele II».